

Arresto di Galan, voci nell'aula deserta Tornano tutti per il voto: «In galera»

Tre tentativi di rinvio respinti, deputati distratti e ligi agli ordini
Il via libera a larga maggioranza. E i 5 stelle si fanno la foto del voto

138

Voti contrari

Sono quelli di di Forza Italia, Ncd, Psi e Maie. Hanno invece votato a favore dell'arresto dell'ex presidente del Veneto, stando alle dichiarazioni di voto (le operazioni sono state segrete) Pd, Lega Nord e Movimento 5 Stelle

I protagonisti

Nella foto grande a sinistra **Giancarlo Galan**. A lato il momento del voto alla Camera che ha decretato l'autorizzazione a procedere alla richiesta di arresto della procura lagunare. Nelle due foto piccole, da sinistra, il capogruppo di Forza Italia **Renato Brunetta** che ha cercato di rinviare il voto e **Mariano Rabino**, il relatore della giunta che ha proposto il via libera

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Un brivido d'indifferenza ha percorso la schiena dei deputati che ieri, a Montecitorio, con un dito hanno fatto venir giù il mondo di Giancarlo Galan. Non un sussulto, non un guizzo, non uno scatto appassionato. Nulla di nulla. Semplicemente è andata come ci si aspettava che andasse: 395 favorevoli alle manette, 138 contrari (una trentina più del previsto ma comunque ininfluente), 2 astenuti. «La Camera autorizza l'arresto», ha sentenziato con istituzionale tono monocorde la presidente Laura Boldrini, prima di aprirsi in un sorriso: «E adesso permettetemi di darvi una notizia che ci riempie di gioia: il deputato Giovanni Bersani oggi compie 100 anni. Siamo felici di fargli tanti, tanti cari auguri di buon compleanno». Applausi, della serie: la vita va avanti, nonostante Galan. Quello che per lui è «il giorno dei giorni», per il resto dell'emiciclo è solo una levataccia come tante altre. «Annamo a farce un caffè va, che qua m'abbiocco».

Che il destino dell'ex governatore non fosse cosa da levare il sonno ai suoi «onorevoli colleghi», d'altronde, lo si è capito sin dal mattino, quando intorno alle dieci i deputati si sono dati appuntamento per decidere la linea da tenere una volta entrati in aula. Il Pd ha liquidato l'argomento in cinque-minuti-cinque («Siete d'accordo? D'accordo»), il Movimento 5 Stelle ha fatto girare un sms: («Si vota, tutti presenti»), Forza Italia non ha manco aperto il capitolo: «In effetti non se n'è parlato - racconta un forzista -. Diciamo che la vicenda Galan è stata affrontata con un certo distacco dal partito». Anche la minaccia di far saltare il Patto del Nazareno e le riforme, sbandierata ad un certo punto, è sembrata uno spauracchio agitato più per dovere che per reale convinzione.

Molti si sono avviati al loro scranno, e poi han-

no votato, senza neppure sapere bene perché, affidandosi totalmente al giudizio preventivo della Giunta per le autorizzazioni («Hanno fatto un gran lavoro - è stato il leit motiv - e loro dicono che il fumus non c'è») o, peggio, rimettendosi all'ordine gridato a squarciagola dai capigruppo, sul momento: «Rosso!» se si trattava di votare no; «Verde!» se si trattava di votare sì. E avanti. L'aula è rimasta piena giusto il tempo di sbrigare un paio di scivolose formalità. La prima quando s'è trattato di votare sull'ennesima richiesta di rinvio avanzata dallo speaker degli azzurri Renato Brunetta, perché «Galan ha chiesto di poter essere presente al voto» (sarebbe stato il terzo slittamento), richiesta respinta dopo che già nella conferenza dei capigruppo convocata *ad hoc* dalla Boldrini, trascorsa con i pentastellati bellicosi sull'uscio («Si deve votare» ringhiava Alessandro Di Battista), non era stata trovata l'unanimità sul da farsi. La seconda quando Antonio Leone (Ncd, uno dei pochi a votare contro l'arresto in Giunta) ha chiesto di invertire i punti all'ordine del giorno anticipando la discussione sul decreto carceri, con un chiaro intento dilatorio, tentativo pure affossato nel giro di una pigiata di tasto. Quindi, non appena ha preso la parola il relatore, Mariano Rabino di Scelta Civica, i banchi si sono desertificati. «È stata unanime la valutazione sulla gravità dei fatti addebitati - è andato avanti lui, stoico - ci troviamo di fronte ad un sistema corruttivo ramificato ed è innegabile che il procedimento giudiziario sia complesso e articolato, così che può escludersi l'infondatezza o l'uso distorto degli strumenti giudiziari utilizzati...».

Di fronte all'aula desolatamente vuota Leone e i forzisti Francesco Paolo Sisto e Gianfranco Giovanni Chiarelli (quest'ultimo ha parlato fino a perdere la voce, acqua e mentine sono servite a poco), parevano don Chisciotte contro i mulini a vento: «È una barbarie impedire a un uomo di essere presente mentre si discute della sua libertà. Vi prego, riprendiamoci la nostra dignità, non trasformiamo quest'aula in una piazza urlante», arringava Sisto mentre due scranni più in là picchiavano sull'iPad chiedendosi se fosse meglio pigliare subito il re bello o puntare alla primiera con pazienza. «Ma se oggi, per assurdo, si decidesse il destino di Galan per un voto - ipotizzava Leone - nessuno di voi si sentirebbe a disagio per avergli negato la possibilità di esprimere quel voto?». «Nooooo!» hanno prontamente ribattuto dai banchi del Movimento 5 stelle, costringendo Leone ad abbozzare: «Vabbè, non parlavo con voi!». E' stato a quel



punto che in sottofondo è partita «Live is Life» degli Opus (1984) e non si è capito se fosse la suoneria di un cellulare oppure qualcuno che stava ascoltando la musica talmente forte da vanificare le cuffiette. Una scena surreale. *Twitter* e *Facebook* incuriosivano più delle pagine della procura di Venezia, si preferivano i commenti dei militanti di riferimento, magari per dare un'aggiustata alla dichiarazione prossima ventura, anziché le memorie difensive degli avvocati Franchini e Ghedini, c'era perfino chi riguardava su YouTube l'intervento di cui era stato protagonista appena due minuti prima, subito postato dallo staff a beneficio degli assenti (ma a questo punto pure dei presenti).

Nonostante girasse qualche copia del «Garantista», il nuovo quotidiano diretto da Piero Sansonetti, gli appelli alla coscienza lanciati dai banchi di Forza Italia e Ncd, così come dai socialisti (Marco Di Lello: «Non siamo un Colosseo dove si manda la gente in pasto ai leoni!»), sono caduti come sassi nel vuoto cosmico, pensieri a perdere. Ad un certo punto è intervenuto anche Ignazio La Russa, il presidente della Giunta: «Penso che stabilendo una data certa, ad esempio di qui ad una settimana, si potrebbe rinviare il voto, così che ciascuno di noi possa esprimersi con maggior tranquillità. Mi dice infatti la collega Biancofiore, e non ho motivo di pensare che non sia la verità, che Galan sentito poco fa si sarebbe detto disponibile a venire, se solo si spostasse la seduta di qualche giorno...». Non è servito neppure richiamare in aula quanti affollavano la buvette, per ripetere il copione già visto con Brunetta e Leone; la Boldrini ci ha pensato da sé e ha depennato la proposta con un semplice: «No, ormai è deciso».

Impossibile fare breccia nel muro alzato da M5s e Pd, ben presidiato nonostante le sparute sentinelle. La pentastellata Giulia Grillo è andata giù piatta: «L'immunità non può diventare una garanzia. Il Movimento 5 stelle non ha un sentimento giustizialista (e dai banchi di Forza Italia e Ncd è partito un ironico "noooo!", perché la vendetta è un piatto che va servito freddo e l'onta a Leone andava pur lavata in qualche modo, ndr.). Ci spiace per la malattia di Galan, ma la Giunta ha lavorato oltre i trenta giorni canonici, lui ha presentato cinque memorie, ha potuto difendersi eccome. La strumentalizzazione dilatoria da parte di Forza Italia è inaccettabile e pretestuosa, oltre che moralmente discutibile». Meno fronzoli per Marco Brugnerotto, che prima si è dilungato su Dell'Utri e poi ha affondato: «Non vinceremo la peste fino a quando non si farà piazza pulita degli appe-

stati». Non è mancata, ovviamente, la stiletta ai media «distorti ed eversivi» che impedirebbero alla gente di capire davvero che sta succedendo con l'inchiesta sul Mose e la richiesta di togliere lo stipendio all'indagato, non prima di averne ottenuto le dimissioni da presidente della commissione Cultura. Non ha usato il fioretto neppure Sel, con Giulio Marcon

(«Galan è sta-

to lo snodo fondamentale del sistema delle grandi opere che ha devastato il Veneto. Lui definì i comitati "delinquenti comuni", un'accusa che ora gli si potrebbe ritorcere contro»), così che è stato chiaro che, nel disinteresse generale, il copione sarebbe rimasto quello annunciato, qualunque cosa fosse successa. Non se n'è discostato neppure il Pd, che comunque non ha voluto calcare la mano, prima col capogruppo Roberto Speranza, che nel rimettere all'aula l'ultima parola sull'ipotesi di rinvio ha ammesso: «La richiesta di Galan non ci lascia insensibili», e poi con Sofia Amoddio e Anna Rosso-mando, che hanno confermato la linea del sì all'arresto ma senza giubilo: «La domanda è semplice: c'è persecuzione? - si è chiesta la prima - La risposta è altrettanto semplice: no». «Ci sentiamo anche noi paladini del garantismo» ha rivendicato la seconda. È così, dopo una liturgia durata un paio d'ore recitata da ciascuno secondo la sua parte, si è arrivati alla conclusione che tutti aspettavano: voto segreto, come chiesto da Forza Italia, e via libera ai magistrati che da più di un mese attendono di mandare l'ex ministro dietro le sbarre. «Fatevi la foto», intimava il solito Di Battista ai suoi, invitandoli a creare la prova inoppugnabile della loro condanna. Qualcuno ha anche alzato il braccio destro, a dimostrazione, per come è fatto il pertugio che conduce ai tasti, che gli era impossibile votare per il no all'arresto (le dita della sinistra non s'incastrano a dovere). Il gran discettare sul *fumus*, l'autodichia, i padri costituenti ed il diritto naturale è finito così seppellito dal fatidico sì all'autorizzazione, raggiunto nonostante le assenze del Pd (17, tra cui quelle di Bersani, Fassina e Civati; presente invece Letta) e, udite udite, di una parte di Forza Italia. La lapide alle speranze di Galan l'hanno infine posata le parole, in rigoroso stile poliziottesco anni Settanta, di un commesso all'ascensore: «Ahò, con Genovese è stata tutta un'altra suspense! Ma mo' dove se lo bevono, 'sto Galan?».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA